

Incontro nella Valle dell'Ufita tra i dirigenti comunisti della Campania e del Piemonte

LA LOTTA DEGLI OPERAI DEL NORD PER NUOVI POSTI NEL MERIDIONE

La classe operaia è pronta a «pagare», ma esige per il Sud uno sviluppo reale - Il Mezzogiorno deve diventare sede privilegiata della produzione del trasporto pubblico - Insediamento FIAT a Grottamiranda - Gli interventi dei compagni Minucci, Morra e Simeone

DALL'INVIATO GROTAMIRANDA, 21 novembre «In meno di venti anni più di ventimila lavoratori sono emigrati dalla Valle dell'Ufita; tantissimi sono andati a lavorare a Torino, alla Fiat. C'è dunque da meravigliarsi se ora essi ed i loro compagni di lavoro lottano perché gli investimenti vengano qui da noi, al Sud? Ecco, in tre semplici concetti di un anziano comunista di Grottamiranda, Domenico Barrese, il senso forse più evidente dell'iniziativa del nostro partito in un incontro tra le organizzazioni piemontesi e campana e quella del Mezzogiorno pubblico che oggi il compagno Adalberto Minucci, segretario regionale piemontese, ha tenuto a Grottamiranda (sede designata, come si sa, dell'insediamento Fiat nella Valle dell'Ufita).

«Il vincolo che unisce la classe operaia torinese alle popolazioni meridionali è più che evidente — ha affermato nel suo discorso il compagno Minucci —, basta partecipare ad una assemblea a Riventalia in mezzo a trentamila operai meridionali, tutti emigrati negli anni del boom economico; e fra questi i provenienti dall'Ufita sono davvero tanti».

Ed è per questo che qui, soprattutto, ripugna il meridionalismo mistificante che a più riprese hanno tentato di insinuare i comunisti di questa zona, basato sul concetto della separazione, della contrapposizione, degli interessi tra Nord e Sud. «Ma c'è qualcosa di più che unisce la classe operaia del Nord e popolazioni meridionali, soprattutto in questo momento — ha aggiunto il compagno Minucci — è la crisi drammaticamente sofferta dai lavoratori, ma che può essere l'occasione per rinviare la sua struttura produttiva, cambiando radicalmente gli obiettivi di sviluppo. E tutto ciò passa necessariamente per lo sviluppo del Mezzogiorno. Non c'è altra strada».

E questo ha ricordato Minucci, lo hanno capito da tempo i lavoratori torinesi che hanno fatto bandiera della loro lotta, la richiesta che nessun altro insediamento industriale sorgesse in Piemonte, ma che andassero tutti al Sud. E i fatti non poi da tanto ragione a chi non credeva e non crede tuttora, nella «illusione nordista» e che non accetterà mai la soluzione di questa, le prospettive di ripresa all'iniziativa dei grandi gruppi privati. Bisogna andare invece nel senso opposto.

«Abbiamo due scadenze ravvicinatissime per farlo — ha continuato Minucci —, la legge di riconversione industriale, che è un'occasione importantissima per sottrarre la guida del Mezzogiorno alla politica economica ai gruppi privati e ad aggregati, invece di una programmazione democratica».

«L'altra scadenza è l'apertura delle vertenze nei grandi gruppi, della Fiat in primo luogo».

Una vertenza, quella della Fiat, che potrebbe agevolmente essere definita «vertenza Fiat-Mezziogiorno», vediamo i punti centrali. «Partendo dai dati di fatto — ha affermato Minucci —, stagna la produzione di questi privati; assumeranno maggiore rilievo o sono già in espansione altri settori della produzione Fiat; il Mezzogiorno industriale (si prevedono un raddoppio della produzione entro il 1980) e commerciali, mezzi di trasporto pubblico.

Il modello tracciato da De Carolis è quello della CDU tedesca o, forse, meglio, della CSU bavarese: di Joseph Strauss: partito dei moderati, come De Carolis stesso lo ha definito, la cui discriminante essenziale è la subordinazione al «no» pregiudiziale a ogni forma di intesa programmatica con il Pci, e la subordinazione a un altro partito — se pure vi è spazio ad un discorso che tenga conto anche della loro presenza allo strapotere democristiano; un partito che nei disegni di De Carolis, gioca tutte le sue carte attorno alla costituzione di un vero proprio blocco d'ordine reazionario.

La destra ha vinto questo

In poche parole noi chiediamo che, come Piemonte, lo stato sede privilegiata della produzione dell'automobile, il Mezzogiorno diventi la sede privilegiata della produzione del trasporto pubblico».

Minucci ha spiegato che cosa ciò voglia dire in termini numerici: «Nel quadro dell'attuale trasporto pubblico si può passare dalla produzione annuale di mille autobus a quella di quattrocentoquarantotto, gli addetti alla carrozzatura salirebbero quindi da 1.200 di oggi ai 3.500. Ecco perché noi chiediamo che Fiat e governo realizzino al più presto il concordato impianto Fiat per la carrozzatura nella Valle dell'Ufita. Una soluzione è stata eccedente di carrozzatura che verrà a crearsi in conseguenza della linea di espansione del Mezzogiorno da noi indicata venga attribuita a questo impianto che il nuovo stabilimento che la Fiat ha in corso di costruzione in provincia di Novara per le lavorazioni meccaniche (2.500 posti di lavoro) vada al Sud, anziché al Nord. In un momento che tra appena dieci giorni scade la legge sui vincoli di inalienabilità riguardanti i terreni destinati ad uso sociale. Sarà inevitabile una nuova pro-

duzione». «E' una proposta concreta che va nella direzione del riequilibrio produttivo tra Nord e Sud — ha continuato Minucci —. E' per queste scelte, si badi bene, che la classe operaia piemontese sta già pagando il prezzo del piano di sviluppo della Regione Piemonte, fortemente caratterizzato in senso meridionalista, prevede una diminuzione del tasso di occupazione del 41 al 38». Ma questo all'unica condizione che serva ad elevare, per fare un esempio, il 28% di tasso di occupazione della Campania.

«E' quindi necessario — ha continuato Minucci — che la vertenza Fiat diventi una grande vertenza nazionale alla trattativa con l'azienda e che il Mezzogiorno diventi il campo di battaglia dove si capiarono agli operai torinesi, i disoccupati meridionali, le regioni, gli enti locali, i lavoratori dei trasporti. Si tratta di organizzare un possibile movimento di massa nazionale».

Qualche mese fa, un sindacato democristiano di un Comune della Valle dell'Ufita aveva detto: «credevo all'insediamento Fiat è un fatto di fede». Ancora oggi a Grottamiranda, come in altre occasioni, hanno detto: «vediamo i punti centrali». «Partendo dai dati di fatto — ha affermato Minucci —, stagna la produzione di questi privati; assumeranno maggiore rilievo o sono già in espansione altri settori della produzione Fiat; il Mezzogiorno industriale (si prevedono un raddoppio della produzione entro il 1980) e commerciali, mezzi di trasporto pubblico.

Antonio Polito

Il comitato direttivo del gruppo dei senatori comunisti è convocato per domani alle ore 16.

SULLA BASE DEL TESTO ELABORATO IN COMMISSIONE

La Camera discuterà oggi il nuovo regime dei suoli

ROMA, 21 novembre La Camera discute da domani — e dovrebbe votare entro venerdì — il nuovo regime legislativo sui suoli sulla base del testo elaborato nei giorni scorsi dalla commissione Lavori pubblici della proposta governativa che riproduce il progetto Bucalossi decaduto a primavera per lo scioglimento anticipato del Parlamento.

Due elementi sottolineano l'importanza dell'elemento dibattito. Intanto l'urgenza di giungere ad una nuova normativa (che innovi profondamente l'attuale regime, da un lato tendendo a liquidare l'impero dei suoli, e dall'altro lato realizzando una contestualità non solo nei tempi ma anche nei contenuti tra nuovo regime, equo canone e piano decennale, e la legge sul momento che tra appena dieci giorni scade la legge sui vincoli di inalienabilità riguardanti i terreni destinati ad uso sociale. Sarà inevitabile una nuova pro-

duzione». «E' una proposta concreta che va nella direzione del riequilibrio produttivo tra Nord e Sud — ha continuato Minucci —. E' per queste scelte, si badi bene, che la classe operaia piemontese sta già pagando il prezzo del piano di sviluppo della Regione Piemonte, fortemente caratterizzato in senso meridionalista, prevede una diminuzione del tasso di occupazione del 41 al 38». Ma questo all'unica condizione che serva ad elevare, per fare un esempio, il 28% di tasso di occupazione della Campania.

Qualche mese fa, un sindacato democristiano di un Comune della Valle dell'Ufita aveva detto: «credevo all'insediamento Fiat è un fatto di fede». Ancora oggi a Grottamiranda, come in altre occasioni, hanno detto: «vediamo i punti centrali». «Partendo dai dati di fatto — ha affermato Minucci —, stagna la produzione di questi privati; assumeranno maggiore rilievo o sono già in espansione altri settori della produzione Fiat; il Mezzogiorno industriale (si prevedono un raddoppio della produzione entro il 1980) e commerciali, mezzi di trasporto pubblico.

Antonio Polito

Il comitato direttivo del gruppo dei senatori comunisti è convocato per domani alle ore 16.

ga, ma stavolta limitata a due mesi, dal momento che è prevedibile la definitiva approvazione della nuova legge anche da parte del Senato in tempi relativamente brevi.

Altro motivo di rilievo del dibattito i miglioramenti anche parziali che i comunisti e socialisti — spesso in unione con i repubblicani e i liberali — aspirano a ottenere dall'atteggiamento di settori conservatori della Dc — sono riusciti ad imporre al progetto governativo: l'abbandono della rendita parassitaria attraverso il dilagante dei costi delle aree nelle fasce di edilizia convenzionata, la salvaguardia, in larga misura, del diritto di permanenza negato a disonesti acquirenti di terreni edificabili, l'apertura al confronto in aula le norme relative agli espropri, alla connessione con equo canone e piano decennale, ecc.

Accordi, convenzioni, esperienze pur differenziate e secondo della realtà locali: se ne potrebbe parlare a lungo, citando altri esempi. Ma a questo punto ci sembra più interessante vedere perché, cosa ha messo in movimento questo processo che ha come protagonisti la politica e pedagogica della scuola e dunque della società. Il problema — dice l'assessore regionale — è quello della ricerca di valori «comuni a tutti e per tutti, e cioè per tutti e per tutti».

Il Consiglio comunale di Ravenna, ad esempio, ha approvato con voto unanime un documento in cui si afferma l'utilità di mettere a confronto la cultura e pedagogica delle scuole materne private e quelle comunali, statali e private.

Il voto del 20 giugno, che ha premiato in città la destra, ha dato a De Carolis 150.000 preferenze, che ha visto uomini del tutto estranei alla tradizione dc, come Ucellini scavalcare i capi storici, ha ridotto i margini di manovra, le ambizioni personali di potere di alcuni personaggi che oggi si ritrovano nel «cartello» con l'obiettivo di recuperare anch'essi, tra un'affannosa corsa a destra, un po' di spazio nell'elettorato moderato. La partita, per costoro, si gioca in città, anziché nei comuni, e regionalmente, si sono finora in qualche modo riciclate le vecchie alleanze che si richiamano alla maggioranza di Zaccagnini; qui, le posizioni dei comunisti non si distinguono più da quelle della destra: rozzo anticommunismo, demagogia, integralismo, sono le caratteristiche del loro discorso.

Nella ricerca di uno spazio accanto ai vincitori, gli esponenti del «cartello» si sono

Dibattito a Benevento sulle prospettive del Paese

Quanto tempo ci vuole per cambiare? Serrato confronto fra Pci, Dc e Psi

Tre ore di «botta e risposta» con Bufalini, De Mita e Signorile davanti ad un'affollata e appassionata platea - Le traversie e le difficoltà possono generare un processo riformatore

DALL'INVIATO BENEVENTO, 21 novembre

«Crisi politica, analisi del momento ed ipotesi per il futuro: su questo apertissimo tema rimasti nel teatro Massimo di Benevento per iniziativa del centro studi «Piselli», legittimo alla «sinistra» di questa serata — si sono confrontati stamane il ministro democristiano Giorgio De Michelis, il socialista Claudio Signorile ed il compagno Paolo Bufalini, della segreteria nazionale del Pci, introdotto dal deputato del Pci Monteleone. Il dibattito è andato avanti per oltre tre ore, appassionando centinaia di cittadini comunisti, socialisti e democristiani, che riempivano il teatro in ogni ordine di posti e che hanno seguito con grande attenzione critica e partecipazione della prima all'ultima battuta.

«E' vero — si è chiesto intormentando Monteleone — che il momento è difficile, ma la Vanda di ritorno, un vento di destra che, partendo da Milano, ha investito in tutto il paese, non è infatti una democrazia come tutte provenienti e dirette da centri esterni al partito? Quali sono le occasioni sfrazzate, perdute, in questa fase, nel confronto tra i partiti politici fon-

damentali e quale rapporto va costruito tra essi per affrontare e risolvere i problemi gravissimi della società italiana?».

«Coloro che si preoccupano delle prospettive del Paese — ha risposto per primo il compagno Signorile, della segreteria nazionale socialista — non possono guardarsi attentamente a quanto accade nella Dc, che è il punto focale della crisi degli equilibri della nostra società. La Dc, infatti, è capace oggi di interpretare in termini nuovi il suo ruolo nella democrazia, come portatrice di un progetto politico e sociale più ambizioso, oppure — se finalizza ogni cosa — non è in grado di restituendo di poter garantire da sola il governo del Paese — finisce fatalmente per diventare un partito conservatore, un partito di transizione che non ha il coraggio di affrontare le cause strutturali dell'inflazione — ha aggiunto — non è infatti una questione di ingegneria economica o finanziaria. La crisi economica va affrontata con un'occasione di crisi, una crisi — ha indicato anche nella recente Comitato centrale socialista di far cadere ogni tentativo di di transizione che non avvenga una stretta collaborazione tra le forze politiche democratiche».

«Quelle di oggi — ha sottolineato il compagno Bufalini — sono traversie che possono diventare una opportunità che quella di andare incontro ad un programma riformatore. Ma per questo occorre un vero dialogo ed un vero confronto, che non sono tali se escludono a priori che si possa arrivare ad una comunanza di opinioni».

«L'ordine delle distorsioni — ha detto — è un problema che non si risolve con la provocazione senza provocare deflazione selvaggia, nuova disoccupazione e restringimento della base produttiva. Chiede infatti — ha continuato Bufalini — non poco impegno, gli uni ed altri, di mettere in discussione una iniziativa di mobilitazione largamente unitaria che avrà luogo martedì 17 a Spezia: si tratta di un momento di confronto con inizio alle ore 17 della congiunta del Consiglio provinciale e di quello comunale, allargati ai sindaci e ai consiglieri di quartiere e di consiglio di amministrazione dell'azienda municipale dei trasporti. Sono stati inviati formalmente invitati i consigli di quartiere e i sindacati.

La riunione è stata convocata in un'aula del Comune di Spezia — ha replicato De Mita a Bufalini — perché tempo che non è un'occasione di confronto per non essere un'opportunità. Non è facile, infatti, ridurre il tasso di inflazione, garantire

gli investimenti, contenere i deficit della bilancia dei pagamenti e risolvere i problemi gravissimi della società italiana?».

Tuttavia, aggiunge l'on. De Mita, occorre fare i conti con il voto del 20 giugno, che ha dato un risultato che non è un voto di cambiamento; dall'altro è un voto di conservazione delle istituzioni liberaldemocratiche.

«Ma i problemi — ribatte Signorile — sono gravi e ineluttabili. L'occasione di oggi è irripetibile; è necessario un accordo di transizione che consenta alle forze politiche di affrontare insieme i guasti della situazione. Il governo della sinistra unita — conclude De Signorile — è certamente da questo punto di vista un grosso passo in avanti per il momento in cui è stato costi-

tuito, ma non può accontentarsi di rapporti alle potenzialità che esistono per la collaborazione tra i partiti».

«L'insicurezza di oggi pesa sugli investimenti, sull'occupazione, sulle istituzioni — incalza il compagno Bufalini —. Si questo vede che il punto di vista comune, c'è stato uno sviluppo distorto, che dal Sud ed una rottura che — a partire dal '47 — ha favorito queste distorsioni. Oggi più che mai occorre, invece, unire le forze, per mutare qualcosa di fondo nella società italiana».

«E' certo il coinvolgimento democratico dei comunisti — sostiene — una volta che abbiano la capacità di un partito politico — costruire un futuro possibile per la democrazia — ha concluso De Mita — ma è anche vero che non c'è tempo da perdere. Occorre andare avanti sulla strada della collaborazione e della solidarietà. Questo la situazione richiede».

«E' un questo pressante richiamo alla urgenza dell'oggi il serrato confronto praticamente si chiude».

Rocco Di Blasi

Mancano i soldi per 1 700 dipendenti

Spezia: i trasporti rischiano la paralisi

LA SPEZIA, 21 novembre I problemi della finanza locale, giunti ad un limite di tollerabilità, hanno dato origine ad una iniziativa di mobilitazione largamente unitaria che avrà luogo martedì 17 a Spezia: si tratta di un momento di confronto con inizio alle ore 17 della congiunta del Consiglio provinciale e di quello comunale, allargati ai sindaci e ai consiglieri di quartiere e di consiglio di amministrazione dell'azienda municipale dei trasporti. Sono stati inviati formalmente invitati i consigli di quartiere e i sindacati.

La riunione è stata convocata in un'aula del Comune di Spezia — ha replicato De Mita a Bufalini — perché tempo che non è un'occasione di confronto per non essere un'opportunità. Non è facile, infatti, ridurre il tasso di inflazione, garantire

cente negata un'anticipazione di cassa per due miliardi, necessari per far fronte alle spese per la manutenzione di una flotta di circa 700 dipendenti, spese per il carburante ecc.). Il finanziamento non è stato ancora approvato dal Consiglio provinciale e di quello comunale, allargati ai sindaci e ai consiglieri di quartiere e di consiglio di amministrazione dell'azienda municipale dei trasporti. Sono stati inviati formalmente invitati i consigli di quartiere e i sindacati.

La riunione è stata convocata in un'aula del Comune di Spezia — ha replicato De Mita a Bufalini — perché tempo che non è un'occasione di confronto per non essere un'opportunità. Non è facile, infatti, ridurre il tasso di inflazione, garantire

Dopo la spaccatura nel comitato centrale neofascista

Faida all'interno del MSI tra eversione e «grande destra»

Un nuovo passo verso la definitiva frattura del partito di Almirante - Dietro le risse di fazioni prende corpo la discriminante tra le due politiche - Chi sostiene «Democrazia nazionale»?

ROMA, 21 novembre Le frenetiche riunioni di corrente e di frazione svoltesi nella giornata di oggi a Roma hanno fornito una serie di conferme che in questi giorni si stanno svolgendo nel Comitato centrale missino sulla proposta di rinvio del congresso nazionale e confermato per un ulteriore passo verso la definitiva spaccatura del neofascista.

Il gruppo che si definisce di «Democrazia nazionale» — e che fa capo a Nencioni, Roberti, Tedeschi e De Marzio — ha infatti abbandonato la tenda dc, Cc e annunciato che non parteciperà al congresso dopo che la sua richiesta di rinvio dell'assemblea stata respinta con 62 voti contro 161 che rappresentano un'assai composta maggioranza con data ritorno ad Almirante.

Sulla proposta avanzata da costui di confermare la data del congresso si è infatti diviso persino la corrente di «Destra popolare» che organizza manipoli di prelettori provinciali e subregionali, contrasti: esplosi tra i rapporti «storici» del partito circa di creare spazio ad altre frazioni («linea futura») che ha tenuto giusto oggi la sua prima sortita organizzativa all'segnare del simbolico obiettivo di gestire la protesta, specie nel Meridione», soprattutto attraverso la rete dei «Fronti della gioventù» e dei «Fronti universitari».

Ed è significativo che, a poche ore dalla conclusione apparentemente per lui vittoriosa della riunione del Comitato centrale, Almirante abbia sentito questa sera la necessità di far diffondere u-

na nota che esorta i ridimensionare (con astria, calcoli) e persino attribuirlo l'appoggio di assenti che non hanno potuto esprimersi il loro voto, il peso dell'assente nei gruppi parlamentari missini che sono presieduti appunto da De Carolis, è un elemento di «Democrazia nazionale», cioè della corrente che tenterà di scaricare sull'attuale segretario neofascista la responsabilità della eventuale selezione per aver respinto quella proposta di rinvio che veniva presentata come un elemento di «concorrenza».

In effetti, dietro le risse di fazione, i personalismi, e persino gli interessi a gestire le casse del partito, prende sempre più corpo una reale discriminante tra due politiche. E non è casuale che l'eventuale selezione per aver respinto quella proposta di rinvio che veniva presentata come un elemento di «concorrenza».

Intanto è un dato oggettivo che più Almirante si è fatto prigioniero dei gruppi estremisti del Movimento sociale, e più si sono favorite le squadracce criminali neofasciste, in particolare a Roma dove i due gruppi contrapposti si sono favoriti, con forze praticamente equivalenti. Poi, non è meno significativo la concorrenza tra il gruppo di gestione dell'operazione di «moderati» De Marzio, Tedeschi, Nencioni, Roberti, e i manifestatori di segni di rifiuto dell'operazione di «moderati» non solo private ma soprattutto pubbliche — dell'industria chimica e petrolifera.

neppur troppo «andamento di finanziamenti appoggiati in comune, e dettate certamente dallo stesso disegno tattico».

Qualche possa essere questo disegno ancora anticipato, in un momento di crisi, non si può dire, ma è certo che il gruppo di De Carolis, Tedeschi direttore di «Democrazia nazionale», è la proposta di un fronte articolato anticomunista — aveva detto questa due mesi fa, battendo più volte sul tasto dell'articolazione del movimento — ha sostituito il concetto di «alternativa del sistema».

In sostanza, Tedeschi aveva accuratamente respinto la prospettiva di uno schieramento rigido per proporre opportunità tanto più concrete e suggestive (soprattutto all'esterno del MSI) quanto più flessibile, gestione dell'operazione politica generale ha posto in discussione i tradizionali assetti e spazzato proprio l'idea di «alternativa del sistema». Il che poi spiega il non velato interesse di alcuni circoli USA in particolare dell'industria chimica e petrolifera, a Roma per gli sviluppi dello scontro nel MSI, l'ancor più esplicito consenso di settori della destra dc per l'operazione Tedeschi (consenso peraltro mai esplicitamente censurato) e, con un'operazione di rivincita e tonificante rapporto del presidente del gruppo parlamentare del Senato, Gaspare Nencioni, con i comunisti — non solo private ma soprattutto pubbliche — dell'industria chimica e petrolifera.

g. f. p.

AFFERMAZIONE DELLE DESTRE ALLEATE AL «CARTELLO» MODERATO NEL CONGRESSO CITTADINO

Nella Dc milanese si guarda al modello Strauss

MILANO, 21 novembre L'on. De Carolis comincia, dunque, da qui, da questo congresso cittadino della Dc milanese che si è chiuso oggi dopo due giorni di dibattito teso e contrastato, la sua «marcia su Roma» alla conquista del partito per «scardinare dalle fondamenta» come ha detto oggi, per liberarlo dalle pastoie di una tradizione che non serve più e farne la moderna espressione di forze economiche e ceti sociali che nella Dc riconoscono il punto di riferimento per una nuova politica di conservazione.

Il modello tracciato da De Carolis è quello della CDU tedesca o, forse, meglio, della CSU bavarese: di Joseph Strauss: partito dei moderati, come De Carolis stesso lo ha definito, la cui discriminante essenziale è la subordinazione al «no» pregiudiziale a ogni forma di intesa programmatica con il Pci, e la subordinazione a un altro partito — se pure vi è spazio ad un discorso che tenga conto anche della loro presenza allo strapotere democristiano; un partito che nei disegni di De Carolis, gioca tutte le sue carte attorno alla costituzione di un vero proprio blocco d'ordine reazionario.

congresso cittadino, lo ha vinto con una larghissima maggioranza, il 65%, e si è assicurata 22 dei 49 seggi del nuovo Comitato comunale. A palazzo Marino, la detto De Carolis, la Dc continuerà a condurre una opposizione dura alla Giunta di sinistra; non cambierà nulla, ha ribattuto polemicamente alle richieste che erano tenute dai bastardi e dai moroti che hanno mostrato aperta insolenza per questa linea che ha portato la Dc all'isolamento.

La scelta resta quella dello scontro e delle posizioni demagogiche che spozzono le spinte corporative e le agitazioni qualunquistiche. Non preoccupa certo la coerenza delle posizioni del partito: quello che conta è la linea politica della Regione, pare non valga a Milano, e questo accade sia per le posizioni sostenute sui sindacati, sia per quelle sul Mezzogiorno, sia per le grandi questioni di linea, come la scelta del confronto con il Pci.

quasi gli esponenti del «cartello», una creazione elettorale-congressuale messa in piedi dai leader di «Comunione e Liberazione» Borrisio, dai forzanosivi dell'on. Vittorio Colombo, dai coltivatori di voti di sinistra, e da un gruppo di dissidenti della Base guidati dal sottosegretario all'Agricoltura on. Mazzotta.

La realizzazione di questo disegno non è tuttavia né facile né scontata, non solo per le resistenze degli altri gruppi, della Base, dei moroti, dei repubblicani, che hanno di fatto sempre più pressanti richieste del foglio di Montanelli, non vengono certo date risposte a questa città, al quale si riferiscono i gruppi di lavoratori democristiani delle fabbriche; gli interventi di alcuni delegati delle sezioni di esponenti di quelle correnti come la Base, come parte degli ex dorotei, i giovani, le donne, che hanno mantenuto un'attitudine di intransigenza in tutte le articolazioni del tessuto sociale e popolare milanese, hanno testimoniato di un'esplicita insofferenza. La linea della destra che in città ha vinto, porta la Dc in un vicolo cieco, ma pare proprio che qualcuno preferisca la politica del tanto peggio tanto meglio».

Alessandro Caporali

La realizzazione di questo disegno non è tuttavia né facile né scontata, non solo per le resistenze degli altri gruppi, della Base, dei moroti, dei repubblicani, che hanno di fatto sempre più pressanti richieste del foglio di Montanelli, non vengono certo date risposte a questa città, al quale si riferiscono i gruppi di lavoratori democristiani delle fabbriche; gli interventi di alcuni delegati delle sezioni di esponenti di quelle correnti come la Base, come parte degli ex dorotei, i giovani, le donne, che hanno mantenuto un'attitudine di intransigenza in tutte le articolazioni del tessuto sociale e popolare milanese, hanno testimoniato di un'esplicita insofferenza. La linea della destra che in città ha vinto, porta la Dc in un vicolo cieco, ma pare proprio che qualcuno preferisca la politica del tanto peggio tanto meglio».

Alessandro Caporali

Lina Anghel